

Marcello Vitale, *La donna della panchina*, Koinè Nuove Edizioni, Roma 2016

di Antonio Bagnato

Non amo i gialli e i thriller, non mi appassionano e non ho la pazienza di seguir gli intrecci, a volte, inutilmente complessi quasi per rendere più lunga la storia narrata e per “forzare” il cervello di chi legge. Ciò non vuol dire che questo genere letterario non abbia una sua dignità e persino valore, specialmente se la scrittura sa essere funzionale al tema e coinvolgente.

Ho letto, invece, con interesse e partecipazione, senza annoiarmi né spazientirmi, *La donna della panchina* di Marcello Vitale, Koinè N. E., Roma 2016. Un Legal thriller, se così si può definire, ma non solo, con il quale l’autore si è misurato per la prima volta, e mi ha coinvolto. Non lo pensavo. Forse la mia avversione per questo genere di scrittura è stata superata dal modo come l’autore affronta la “storia” da lui narrata.

Un libro che poggia su due pilastri: il processo penale e i suoi risvolti complessi, in cui i protagonisti “vivono come proiettati sul gigantesco proscenio di un tragicomico teatro.” E il rapporto uomo-donna, a volte complesso e difficile, che può persino portare al femminicidio, in una fase storica in cui l’uomo, alcuni uomini, che vorrebbero considerare la donna come oggetto, loro possesso, non lo possono più fare, date le conquiste del femminismo e i nuovi diritti delle donne, “le nuove parità.”

Due temi importanti e di forte attualità affrontati con competenza, rigore e apertura mentale del procuratore protagonista e, quindi, dall’autore del libro. Il quale già in *Revolution* ha narrato e dimostrato la storicità del diritto e la necessità per la magistratura di misurarsi con l’evoluzione, i cambiamenti della società, dei costumi, del diritto. Vitale ci mostra il volto umano della giustizia attraverso il procuratore Aurelio Rasselli. Si manifesta così una giustizia che sa comprendere l’accaduto, partendo dal presupposto che il reo è sempre un essere umano e che va giudicato senza odio e avversione predeterminata. Ciò non implica una debolezza della giustizia, ma l’applicazione della legge che non si ferma alla norma, ma che, appunto, ha come obiettivo la giustizia in una società profondamente democratica.

Il procuratore Rasselli, quale rappresentante della legge, non appare come un uomo eccezionale, ma come una persona che vive la sua vita nella concretezza del mondo e dei problemi grandi e piccoli che siano. E questo lo rende non solo più umano e più vicino al sentire della gente, ma anche rigoroso e duro, se necessario, nell’applicazione della legge. Un procuratore che vive anche con sofferenza la sua solitudine pubblica e privata, ma che sa lavorare e pensare con gli altri, in collettivo. Non ha mai certezze assolute, anche quando sembra che queste emergano con molta evidenza. Le sue indagini sono sempre ben curate, tengono conto della complessità della realtà e dell’essere delle donne e degli uomini.

Le complesse vicende che vengono narrate nel libro di Vitale, attraverso il coinvolgimento di più persone e che poi convergono tutte su Tetella, che a volte sembra scomparire dalla scena per ricomparire al momento opportuno, non sono di ostacolo alla intellegibilità del racconto.

La capacità narrativa dell’autore ed una scrittura asciutta ed essenziale rendono gradevole, coinvolgente e affascinante quest’ultimo lavoro di Marcello Vitale. Non ci si perde nel labirinto della narrazione perché Vitale ci porta per mano, ci guida come se ci indicasse un filo di Arianna da seguire per non perderci, anche quando si può avere l’impressione di avere perduto il filo, appunto.

E’ vero, si può avere l’impressione che le vicende che portano all’assassinio di Tetella Blasoni spingano l’autore ad interessarsi con forza del femminicidio. Il suo non è un libro sul femminicidio.

Ma questo tema è appena sfiorato dall'autore che pensa al disegno complessivo della sua narrazione. Certo, Vitale sottolinea più volte l'assurdità della violenza sulle donne e lo fa mettendo in evidenza anche i numerosi delitti, ma pure i mutamenti giuridici e sociali, così come la presa di coscienza delle donne specialmente, e perché non di tanti uomini, in questi ultimi decenni. Una parità uomo-donna molto avanzata sul piano giuridico, ma non ancora del tutto compiuta, che però ha, comunque, stravolto l'essere privato e sociale della donna rispetto alla sua subalternità storica e tradizionale. E' questa progressiva emancipazione femminile che ha messo in crisi l'essere dell'uomo tradizionale, dell'uomo padrone e della donna oggetto dei suoi desideri e del suo potere. Eppure c'è ancora chi considera la donna oggetto, suo possesso, che non vuole e/o non sa pensare che questo "oggetto" è una persona che non è di nessuno, che appartiene solo a se stesso alla donna in quanto persona che è valore in sé. Eppure ancora ci sono tante lotte da fare per una reale parità, specialmente sul piano culturale e dei modi di pensare.

Emerge con forza nel romanzo di Vitale anche il tema della solitudine del procuratore che, in qualche modo, condivide con Tetella. Un uomo ed una donna soli in un mondo che sembra essere indifferente. Una solitudine che va al di là delle singole persone fino ad assumere una dimensione filosofica ed esistenziale. E' come il sentirsi soli buttati nel mondo, in un mondo che sembra non avere senso, così come la vita stessa. In questo suo narrare Marcello Vitale ha colto anche la solitudine dell'uomo moderno e l'ha saputo rappresentare nel suo libro.

Un essere dell'uomo moderno che, pur vivendo in mezzo ad una moltitudine di uomini e di donne, nella fase della divinizzazione della comunicazione, in fondo non comunica con nessuno, anzi quella che viene definita comunicazione rischia di tradursi in chiacchiera rispetto all'autenticità dell'essere e dell'esserci nel mondo. Così l'uomo moderno rischia di rimanere sempre più solo in un mondo in cui la speranza si affievolisce sempre di più e l'utopia, come l'essere che ancora non è ma che potrebbe essere, non è nemmeno immaginabile. Eppure Marcello Vitale è un ottimista, pensa che un mondo migliore sia possibile, che dipende anche da noi, anzi tanto da noi. E il suo libro può aiutarci a capire anche questo.

Antonio Bagnato